

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 16.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° febbraio 1999.

(È approvato).

**In morte del deputato
Giuseppe Tatarella.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Colleghi, sappiamo tutti perché ci siamo alzati in piedi in questo momento. Non voglio parlarvi del vuoto, perché di questo ve ne accorgete da soli, né del dolore per la perdita di una persona che ho conosciuto quarant'anni fa. Non voglio fare in questo momento una commemorazione ufficiale in quanto la terremo in un'altra occasione che decideremo insieme ai presidenti di gruppo.

Voglio solo ricordarvi la coerenza, la militanza e la passione civile che erano le tre caratteristiche dell'onorevole Tatarella. Di tutto il resto parleremo in un altro momento. Osserviamo un minuto di silenzio in sua memoria (*La Camera osserva un minuto di silenzio*).

Vorrei comunicare ai colleghi che domani pomeriggio non si terrà seduta; domani mattina vi sarà lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, ma gli atti di sindacato ispettivo presentati dai colleghi del gruppo di alleanza nazionale saranno discussi in un'altra seduta. Domani, alle ore 13,30, si svolgerà la riu-

nione della Conferenza dei presidenti di gruppo per decidere quando ricordare ufficialmente Pinuccio Tatarella.

Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si associa al cordoglio espresso dal Presidente della Camera. La scomparsa del presidente Tatarella costituisce una grave perdita per il Parlamento e per il paese.

Nella mia mente si affollano i ricordi di innumerevoli episodi della sua grande intelligenza politica, del suo senso dello Stato e delle istituzioni, della sua sensibilità democratica, della sua coerenza e della civiltà dei rapporti che intratteneva con tutti noi. Non potremo dimenticarlo.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Bindi, Brancati, Bressa, D'Alema, D'Amico, Teresio Delfino, Dini, Evangelisti, Fassino, Gnaga, Mangiacavallo, Masi, Melandri, Polenta, Pozza Tasca, Ranieri e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di una lettera di cordoglio del Presidente del Consiglio dei ministri per la scomparsa del deputato Giuseppe Tatarella.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che è pervenuta alla Presidenza della Camera la seguente lettera del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Massimo D'Alema:

« Signor Presidente, la prego di esprimere alla Camera dei deputati i sentimenti di commossa partecipazione del Governo e miei personali al cordoglio dell'Assemblea per l'improvvisa scomparsa dell'onorevole Giuseppe Tatarella. Il Governo rende mio tramite un commosso, deferente omaggio ad un parlamentare che ha sempre dimostrato il suo appassionato impegno politico. Ho inviato alla famiglia i miei sentimenti di partecipazione al dolore. A lei, signor Presidente, rinnovo il profondo cordoglio del Governo.

Firmato: Massimo D'Alema ».

Discussione della proposta di legge: S. 033 — Senatori Battaglia ed altri — Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino (approvata dal Senato) (5458); e delle abbinare proposte di legge: Baccini e Scoca: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli (814); Anedda e Fragalà: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Iglesias (849); Messa ed altri: Istituzione del tribunale ordinario e della

zione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli (1658); Pisapia ed altri: Istituzione del tribunale del nord-ovest milanese (3231); Piccolo ed altri: Istituzione del tribunale di Casoria (4745); Manziona ed altri: Istituzione dei tribunali di Casoria e di Pozzuoli nel distretto della corte di appello di Napoli (4834); Cananzi ed altri: Istituzione del tribunale di Giugliano nel distretto di corte d'appello di Napoli (5313) (ore 16,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Battaglia ed altri: Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati Baccini e Scoca: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli; Anedda e Fragalà: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Iglesias; Messa ed altri: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli; Pisapia ed altri: Istituzione del tribunale del nord-ovest milanese; Piccolo ed altri: Istituzione del tribunale di Casoria; Manziona ed altri: Istituzione dei tribunali di Casoria e di Pozzuoli nel distretto della corte di appello di Napoli; Cananzi ed altri: Istituzione del tribunale di Giugliano nel distretto di corte d'appello di Napoli.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5458)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione del 27 gennaio 1999 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame della proposta di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 30 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per gli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

forza Italia: 35 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 34 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 33 minuti;

UDR: 32 minuti;

comunista: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 11 minuti; rifondazione comunista: 10 minuti; CCD: 9 minuti; Italia dei valori: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali —
A.C. 5458)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Saponara, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta del 3 febbraio scorso la Commis-

sione giustizia ha respinto gli articoli del disegno di legge n. 5458 adottato come testo base ed ha nominato il sottoscritto come relatore perché riferisse in senso contrario in Assemblea sul provvedimento di legge.

Si impongono una digressione ed una necessaria precisazione.

Allorché il ministro Diliberto ha appreso del voto della Commissione avrebbe, secondo *la Repubblica*, dichiarato: « Le opposizioni hanno affossato una legge indispensabile: si tratta di un fatto gravissimo. Questo dimostra che non c'è alcuna volontà di mettere in piedi un dialogo ». E Folena, già responsabile del settore della giustizia per il PDS, avrebbe aggiunto: « Da un lato si chiede il dialogo, dall'altro si sfrutta ogni occasione per rallentare le riforme ». Parlando e operando così la maggioranza criminalizza qualsiasi comportamento dell'opposizione, che fa solo il suo mestiere, e bene in questo caso, signor Presidente, onorevoli colleghi!

V'è di più. Noi siamo più che convinti dell'assoluta urgenza della riforma della giustizia e tutti sanno che è stata forza Italia a porre il problema giustizia al centro del dibattito politico. Se ora anche la maggioranza ed il ministro Diliberto convengono sull'opportunità di costituzionalizzare il giusto processo, merito dell'opposizione è stato quello di averne parlato per prima. Tutti ricorderanno che la maggioranza e soprattutto i magistrati ritenevano che il problema giustizia potesse risolversi solo con leggi ordinarie.

Quindi, noi vogliamo le riforme e siamo disposti a dare il nostro contributo ad attuarle, così come d'altronde è avvenuto fino ad ora! Ma noi vogliamo riforme serie ed idonee a risolvere i problemi della giustizia.

Per il giudice unico e la conseguente riforma del codice di procedura penale, avevamo espresso molte perplessità, che sono state, in parte, « accolte » nel testo licenziato dalla Commissione ed approvato in aula, ma non avevano fatto alcun ostruzionismo, anzi, la nostra presenza in

Commissione è stata, diciamo così, massiccia e presente (chiedo scusa per il gioco di parole).

Anche per la legge sui tribunali metropolitani abbiamo espresso le nostre perplessità circa la sua idoneità a contribuire a risolvere i problemi della giustizia. Ma questa volta, come purtroppo accade spesso sia in Commissione sia in aula, nessuna critica e nessun suggerimento migliorativo sono stati accolti.

Noi riteniamo, quindi, che la proposta di legge non soddisfi le esigenze che ne avevano suggerito la presentazione, e ne spiego sinteticamente i motivi.

Il Governo ha ritenuto l'istituzione del giudice unico di primo grado « un'autentica rivoluzione nel sistema giudiziario italiano » — leggo una parte della relazione del Governo — « che, a regime, consentirà » — o avrebbe consentito — « pervenire, attraverso la sua razionalizzazione e l'elevato recupero di risorse umane, ad una effettiva riduzione dei tempi della giustizia ».

Il Consiglio superiore della magistratura, nella delibera del 21 gennaio 1997 recante parere al Governo sul disegno di legge delega per l'istituzione del giudice unico, aveva rilevato come la creazione di tale nuovo ufficio giudiziario accentrato fosse destinata a procurare nei centri urbani ad elevatissimo numero di abitanti (e quanto meno nei tribunali di Roma, Napoli, Milano e Torino) una concentrazione tale di problemi da renderli praticamente ingestibili.

Il Parlamento, condividendo tale suggerimento approvava la legge delega 16 luglio 1997, n. 254, per l'istituzione del giudice unico di primo grado che, alla lettera *l*), prevedeva: « (...) al solo fine di decongestionare i tribunali di Milano, Roma, Napoli e Palermo, di istituire nei relativi circondari nuovi tribunali in sostituzione di sezioni distaccate con eventuali accorpamenti anche di territori limitrofi non facenti originariamente parte del territorio delle suddette sezioni ».

Il Governo non ha ritenuto di esercitare detta delega e con la proposta di legge n. 5458 si ritiene di attribuire una

più ampia delega legislativa, nel senso che ai quattro tribunali da razionalizzare e decongestionare si è aggiunto anche quello di Torino; alla lettera *d*) dell'articolo 1 si prevede, però, di limitare a non più di due il numero complessivo dei nuovi tribunali di cui verrà eventualmente prevista l'istituzione. Vorrei ricordare che il relatore Bonito aveva addirittura interpretato la prima legge delega nel senso che, per ognuno dei quattro o cinque tribunali, si potessero avere due nuovi tribunali, quindi otto o dieci tribunali in più.

Con questa proposta di legge che abbiamo criticato e stiamo criticando si tradisce lo spirito della riforma ed ancora una volta si cerca di attuare le riforme senza le strutture.

Il ministro ha detto polemicamente, anzi avrebbe detto, perché mi riferisco a quanto riportato dal quotidiano *La Repubblica*: « Una cosa è certa, se mi vogliono spingere a chiedere un rinvio del giudice unico non lo avranno mai ». È un'affermazione indubbiamente grave. Se si sono individuate prima quattro e poi cinque aree che con la nuova figura giudiziaria potrebbero diventare ingestibili, come si può pensare di varare una riforma epocale e rivoluzionaria in queste condizioni? E non è soltanto l'opposizione a nutrire queste preoccupazioni ma anche la maggioranza dei magistrati, e non ritengo che questi abbiano solo paura del nuovo o siano solo neghittosi.

Vi sono varie proposte di legge — il Presidente le ha elencate — finalizzate all'istituzione di nuovi tribunali per soddisfare le esigenze dei cittadini. A volte, signor Presidente, in questi casi si è accusati di campanilismo perché ognuno di noi vorrebbe nella propria città un tribunale e una pretura, ma un fatto è certo: tutte le situazioni richiamate da quelle proposte di legge sono gravi. Vi è anche la proposta di istituire un tribunale nel nord-ovest milanese, precisamente a Legnano, dove già esiste una struttura giudiziaria che potrebbe rispondere alle esigenze di decongestionamento del tribunale di Milano di cui alla legge delega. Ricordo che il Presidente Biondi venne ad

inaugurare la pretura di Legnano qualche anno fa; egli ricorderà la disponibilità di Legnano ad accogliere nuove strutture. Legnano è infatti una cittadina molto ricca e sopporterebbe bene i costi di una struttura giudiziaria.

L'opposizione ha denunciato e denuncia, comunque, l'approssimazione con cui il Governo ha affrontato un problema così delicato ritenendo all'inizio che una riforma così importante da essere definita epocale potesse essere attuata a costo zero e privilegiando solo due aree, laddove ne erano state individuate quattro o cinque da decongestionare.

È comunque grave che il Governo abbia optato e stia organizzando le strutture solo per due aree (Napoli e Roma) prima ancora che il provvedimento sia definitivamente approvato dal Parlamento.

Altra critica avanzata con appositi emendamenti riguarda il decreto legislativo n. 254 del 1997 istitutivo del giudice unico di primo grado poiché si ritiene che non possa produrre effetti giuridici prima che sia esercitata la delega in esame diretta a decongestionare il carico di lavoro dei tribunali delle aree metropolitane. Si dice che la riforma del giudice unico di primo grado possa essere utile varata solo se concorrano altre condizioni, come la depenalizzazione, l'istituzione di nuovi tribunali e così via. Vi è pertanto una convergenza di condizioni che devono essere attuate e verificate contemporaneamente.

Si è infine segnalata la necessità che siano fissati principi che disciplinino il trasferimento della competenza da un ufficio giudiziario all'altro. Ciò per evitare che i processi siano spostati senza alcun controllo e sia lesa il principio costituzionale del giudice naturale precostituito per legge. Concludo dicendo che noi vogliamo le riforme, purché siano serie, siano cioè in grado di soddisfare le esigenze da cui sono state dettate.

Ci auguriamo che il Governo e la maggioranza prendano atto di queste esigenze e della nostra denuncia. Noi garan-

tiamo una collaborazione consapevole e responsabile così come l'abbiamo garantita in tante altre occasioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il disegno di legge n. 5458/C è nato da una precisa ed inequivoca indicazione fornita dalle Commissioni giustizia della Camera e del Senato nel parere espresso sullo schema di decreto legislativo in tema di sezioni distaccate di tribunale e di tribunali delle aree metropolitane, poi confluito all'interno del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, istitutivo del giudice unico di primo grado; pertanto, esso ne rappresenta una costola e deve dunque considerarsi strumento imprescindibile ed indispensabile della concreta riuscita della complessiva riforma della giustizia da esso attuata.

L'innegabile ed indissolubile legame tra i due provvedimenti rende necessaria ed improcrastinabile la rapida approvazione del ricordato disegno di legge, se si vuole evitare che il prossimo 2 giugno, data di inizio di efficacia delle disposizioni di cui al decreto 19 febbraio 1998, n. 51, la riforma attuata con l'istituzione del giudice unico nasca già morta. Difatti, la decongestione dei tribunali di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino, presso i quali è concentrata una notevole parte dell'attuale contenzioso, è il passaggio obbligato per permettere la complessiva riorganizzazione del sistema della giustizia di primo grado. In questo senso, il conferimento della delega di cui al presente disegno di legge rappresenta un utile strumento, in ragione della sua duttilità, che consente di realizzare la necessaria decongestione sia attraverso la corretta ridefinizione dei confini dei circondari sia tramite l'istituzione di nuovi tribunali.

Peraltro, il Governo non si limita solo a ribadire ancora una volta l'urgenza e la necessità dell'approvazione del presente disegno di legge ma, in considerazione degli utili spunti di riflessione finora

emersi nel corso del dibattito parlamentare ed onorando gli impegni più volte presi, si accinge a presentare un nuovo disegno di legge di delega, volto a migliorare ulteriormente l'attuale situazione della geografia giudiziaria. Difatti, tali giuste e utili indicazioni, volte ad un ampliamento dell'ambito territoriale entro il quale operare le necessarie modifiche dei confini circondariali o eventualmente prevedere l'istituzione di nuovi uffici, non possono che essere condivise, atteso che l'allargamento del campo d'azione non può che favorire la migliore attuazione di tali interventi di razionalizzazione; d'altro canto, ad esse non può essere data adeguata risposta nel presente disegno di legge, per la particolare ristrettezza dei tempi tecnici a disposizione e per i noti vincoli di bilancio. Il Governo è particolarmente sensibile alle osservazioni provenienti dall'opposizione che, ove costruttive, sono sempre ben accette. In Commissione giustizia, però, il rappresentante del Governo, nella specie del Ministero del tesoro, ha indicato in maniera precisa i limiti entro i quali ci si poteva muovere. Ritengo che la Commissione giustizia debba riferirsi a ciò per rendersi conto che l'attuale provvedimento deve essere approvato nei termini in cui è stato licenziato dal Senato e nei limiti ulteriormente precisati dal rappresentante del Ministero del tesoro, relativamente alla copertura finanziaria.

Vi è poi il problema dei tempi tecnici a disposizione.

Nel rispondere all'altra osservazione dell'onorevole Saponara, faccio presente che è vero che il Governo ha anticipato, mio tramite, che gli uffici del Ministero stanno già lavorando per la predisposizione di due tribunali, uno a Roma e uno a Napoli, ma non mi sembra che ciò rappresenti una violazione del potere di delega del Parlamento e dell'autonomia di quest'ultimo, che la delega ancora non l'ha conferita. Infatti, ragionevolezza vuole che, dovendo scegliere due aree su cinque, la scelta cada su Napoli e Roma, che sono

certamente le aree maggiormente interessate al fenomeno dell'intasamento e quindi da decongestionare.

Ritengo, pertanto, che il Governo non abbia violato nulla né anticipato qualcosa di irragionevole; esso ha semplicemente anticipato ciò che è nella razionalità e nelle previsioni di qualsiasi parlamentare, ossia che, quando il Parlamento avrà concesso la delega al Governo, i due tribunali non potranno che essere ubicati nelle aree di Roma e Napoli.

Il Governo è dunque pronto a rispettare i suoi impegni e a presentare un nuovo disegno di legge — che è già stato predisposto e che verrà firmato dal ministro e poi presentato al Consiglio dei ministri — finalizzato a razionalizzare il numero dei tribunali compresi nei distretti già indicati e l'ambito territoriale dei relativi circondari. Il raggio d'azione di questo nuovo disegno di legge è più ampio di quello che stiamo esaminando oggi; si passa da un intervento limitato ai circondari dei tribunali delle città interessate e di quelli limitrofi ad un possibile intervento sui distretti di corte d'appello.

A tale ampliamento meramente geografico se ne accompagnerà uno qualitativo, in quanto nell'esercitare la delega il Governo potrà sia ridefinire i confini dei diversi circondari compresi nel distretto, sia eventualmente crearne di nuovi tramite l'accorpamento di quelli esistenti ovvero la sottrazione ai medesimi di parti di territorio. Infine, proprio in considerazione della natura distrettuale dell'intervento, contenuto nel nuovo disegno di legge, viene anche prevista la possibilità di istituire sezioni distaccate di corti d'appello.

Si tratta indubbiamente di un intervento molto ambizioso, dal quale dovranno necessariamente scaturire la realizzazione di un'equa distribuzione del carico di lavoro e un'adeguata funzionalità degli uffici giudiziari anche in quelle aree che, seppure estranee ai circondari dei tribunali di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino, sono caratterizzate da un ampio bacino di utenza e da un elevato tasso di criminalità.

Il Governo rispetta, quindi, gli impegni assunti ed è pronto a presentare un disegno di legge che dovrà avere un percorso parallelo a quello del provvedimento che, ancora una volta e con forza, il Governo stesso chiede di approvare nel testo pervenuto dal Senato.

Rivolgo quindi un invito all'Assemblea ed in particolare all'opposizione: come il Governo ha rispettato gli impegni nell'interesse della giustizia e della sessione straordinaria che l'opposizione ha certamente chiesto e sollecitato, e che il Governo si è impegnato a portare avanti, credo che tutti insieme potremmo lavorare accettando la parte costruttiva espressa dall'onorevole Saponara e collaborando così per migliorare il servizio giustizia.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, mi piace ricordare a chi lo ha dimenticato e premettere, non già per difenderci dalle accuse del ministro o dell'onorevole Folena, che respingiamo *a priori*, che i componenti della Commissione giustizia della Camera appartenenti al gruppo di forza Italia hanno contribuito senza alcun preconcetto, superando anche contrasti interni — queste cose vanno dette —, senza alcun ostruzionismo, insieme con i colleghi della maggioranza, ad impostare, elaborare ed approvare provvedimenti importantissimi. Infatti, noi siamo convinti che oggi il problema della giustizia, che è gravissimo, non debba essere risolto dalla destra, dalla sinistra o dal centro, ma dal Parlamento, trattandosi di un problema sul quale si giocano le sorti dello Stato democratico: è questa la mia convinzione.

Le dichiarazioni odierne del ministro sulla enorme gravità della situazione — se ne è reso conto dopo tre o quattro mesi — determinano la nostra premessa.

Ricordo, pertanto, che noi abbiamo contribuito a porre in essere una serie di provvedimenti. Anzitutto, un progetto di legge, approvato da questo ramo del Par-

lamento, sulla depenalizzazione dei cosiddetti reati minori; purtroppo sono quasi due anni che tale provvedimento, licenziato da noi nel luglio 1997, è ancora all'esame del Senato — non so in quali condizioni —, certo non per colpa nostra.

Abbiamo poi contribuito ad elaborare il testo del provvedimento che attribuisce una competenza penale ai giudici di pace, superando molte perplessità; anche detto provvedimento è ancora al Senato, al quale mi pare lo abbiamo trasmesso, dopo averlo approvato, un anno fa.

Abbiamo modificato l'articolo 323 del codice penale; tutti sappiamo che il lavoro fu molto approfondito, dovendo superare obiezioni da ogni parte. Tale articolo ha subito, almeno in parte, l'esame della Consulta e lo ha superato positivamente.

Abbiamo approvato la legge sulle videoconferenze, superando enormi difficoltà.

Abbiamo modificato l'articolo 513 del codice di procedura penale in una maniera veramente esemplare e solo una — devo dire — sciagurata e discutibilissima sentenza della Consulta ha rimesso tutto in discussione. Signor Presidente, egregio sottosegretario, abbiamo già discusso in Commissione di tale famosa sentenza; essa è totalmente sbagliata non tanto per l'equiparazione del testimone al dichiarante, ma perché il meccanismo delle contestazioni di cui all'articolo 500 non è proprio applicabile. Che cosa presuppone — lo dico tra parentesi — tale meccanismo? Esso presuppone che il teste abbia deposto in dibattimento, altrimenti che cosa si contesta? Il comma 2-*bis* prevede il caso in cui il teste taccia sulle circostanze che ha riferito nella dichiarazione, ma così non avviene per la deposizione in dibattimento. È sconvolgente l'errore in cui è caduta la Corte costituzionale! È una cosa assurda! Anzi, dissi già in Commissione che mi auguravo di sbagliare su questo punto, dal momento che tale errore era veramente sconvolgente!

PRESIDENTE. Tutti possono sbagliare.

RAFFAELE MAROTTA. Dopo attento esame? E no! Ho tralasciato da circa quindici anni il diritto penale, eppure mi è bastato leggere con attenzione l'articolo, dovendo intervenire in Commissione, per capire che esso è privo del necessario presupposto. Il primo comma dell'articolo 500 del codice di procedura penale afferma che le parti possono contestare il contenuto della deposizione, intendendo con quest'ultimo termine ciò che si rende in dibattimento, l'altra, invece, si chiama dichiarazione. Sono errori assurdi!

Quando elaborammo quel testo in Commissione, operammo la quadratura del cerchio, ma sembra tutto caduto nel nulla.

Abbiamo approvato: un provvedimento sulle sezioni stralcio e successivamente la legge che le modifica; una legge sulle espropriazioni immobiliari e ora ne abbiamo un'altra in dibattimento (sulla quale però non siamo molto d'accordo); le modifiche agli articoli 599 e 602, uno o due mesi fa; le norme che regolano la competenza del giudice sulla revisione dei processi; il provvedimento sul giudice unico, di cui 50 articoli sono — diciamo così — passati *de plano*. È vero o non è vero tutto ciò?

Come mai, allora, il ministro Diliberto non viene contestato da voi per le sue affermazioni? Eppure, anche l'onorevole Folena, che fu relatore per la legge sulle videoconferenze, conosce quante difficoltà dovemmo superare.

Ho ricordato tutto ciò perché secondo noi la giustizia è un bene di tutti ed è un tema che investe il destino della democrazia. L'impressione è però quella di un discorso che cade nel vuoto. Questa è la verità!

Il provvedimento di oggi è strumentale rispetto alla operatività del giudice unico. Ricordo che il provvedimento sul giudice unico fu voluto anche dalla nostra forza politica ed infatti relatore fu l'onorevole Giuliano. Ciò dovrebbe essere eloquente. Essa ha rappresentato una riforma epocale.

Infatti, siamo convinti della bontà della istituzione dell'ufficio giudice unico in

assonanza, del resto, con quanto affermato recentemente dal procuratore generale. Essa supera il dualismo di competenza nella materia civile per valore e per materia. Infatti, sul regolamento di competenza accadeva che dopo cinque anni una delle parti non sapesse ancora quale fosse il giudice competente, se ordinario o amministrativo. D'ora in avanti, invece, questo problema non si porrà, perlomeno nel diritto civile.

È inoltre augurabile che si unifichi la giurisdizione e che si elimini la distinzione tra diritti ed interessi per eliminare la metà del lavoro delle sezioni unite civili che riguarda, appunto, i regolamenti di giurisdizione. Su questo punto siamo d'accordo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Perché, allora, avete votato contro?

RAFFAELE MAROTTA. Le perplessità riguardavano la composizione del giudice unico, se monocratico o collegiale. Superando opposizioni, anche nella mia parte politica, la legge passò. Così la monocraticità in materia civile è già stata sancita dall'articolo 88 della legge n. 353 del 1990 che modificò l'articolo 48 del nostro ordinamento giudiziario.

La riserva di collegialità che risulta dalla legge del 1990, entrata in vigore il 30 aprile 1995, corrisponde alla riserva di collegialità di cui al provvedimento sul giudice unico da noi istituito.

Per quanto riguarda la materia penale, il giudice monocratico era già previsto con la figura del pretore; i reati previsti dall'articolo 7 del codice penale erano numerosi per cui si è provveduto ad enuclearne alcuni; la legge delega prevede condanne fino a venti anni. Siamo d'accordo.

Dunque, potrebbe essere la nostra parte politica ad addebitarci qualcosa, ma non il Governo! Il Governo non può dire nulla ed altrettanto i deputati della maggioranza! Noi come opposizione abbiamo contribuito in maniera determinante ad approvare la legge sul giudice unico.

Il provvedimento oggi al nostro esame viene valutato positivamente. Prendo atto che il Governo, per il tramite del sottosegretario Li Calzi, si appresta a presentare un altro disegno di legge per ovviare ad alcune lacune denunciate. Quindi, non abbiamo fatto l'opposizione per l'opposizione! Infatti, il Governo ha sentito il bisogno di preparare un nuovo disegno di legge per ovviare alle lacune o alle imperfezioni da noi denunciate. Il sottosegretario Li Calzi ci ha confermato che i rilievi da noi mossi erano fondati.

La delega richiesta dal Governo è meno ampia di quella che non ha esercitato e che noi avevamo concesso con la legge n. 254 del 1997.

Noi ci siamo sforzati di dare una interpretazione molto ampia, *hoc erat in votis*. La nostra intenzione, condivisa anche dal relatore Bonito, era quella di consentire per ogni tribunale metropolitano l'istituzione due tribunali. Il provvedimento, invece, consente una sfera d'azione meno ampia di quanto non prevedesse la delega precedente, infatti si possono istituire solo due tribunali. Purtroppo è così! La relazione tecnica che accompagna il disegno di legge indica anche i tribunali: Napoli e Roma.

Sono state individuate cinque aree metropolitane: Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino. Ritengo che i grandi tribunali non siano modelli da imitare, viceversa bisognerebbe decongestionarli e smembrarli. Sono state individuate cinque aree metropolitane e sono stati previsti due nuovi tribunali nelle città citate.

Per gli altri tribunali il problema si risolverebbe con la revisione dei confini dei tribunali limitrofi, aggregando al loro territorio quello del tribunale metropolitano. Tutto ciò con organico invariato!

In questo modo si potrà risolvere in parte il problema del grande tribunale, ma non quello del tribunale limitrofo, seppure esso, secondo un'altra erronea concezione del Ministero, potrebbe essere anche chiuso. Anche questa è però un'idea sbagliata! È ovvio che un tribunale con un organico fino a otto magistrati è minore rispetto ad un al-

tro che ne ha cento o duecento. Tuttavia, gli affari giudiziari da trattare, in rapporto, sono tanti: lo dico con cognizione di causa, perché ho prestato servizio anche nei cosiddetti tribunali minori. In questi casi, magari c'è un solo giudice, con una sezione promiscua, che deve occuparsi di civile, penale, fallimenti, espropriazioni immobiliari, giurisdizione volontaria, facendo i salti mortali nello stesso giorno!

Che intendiamo fare, allora? Risolvere in parte il problema del cosiddetto tribunale metropolitano, aggregando metà del suo territorio al circondario limitrofo? Facciamo, per esempio, il caso di Palermo e del tribunale limitrofo di Termini Imerese: questo, che già oggi non ce la fa, come potrebbe avere altre competenze? Rischiamo di ingolfare ulteriormente i tribunali, senza risolvere i problemi. Si pone, naturalmente, la questione della coperta corta, come da tempo sottolineiamo: i problemi della giustizia non si risolvono senza le risorse necessarie. Abbiamo approvato una legge delega nel 1997, quindi sono passati quasi due anni, e il decreto legislativo n. 51 è del 19 febbraio 1998, quindi è passato un anno, ma i problemi restano. Abbiamo posto in evidenza, da tempo, l'esigenza di reperire risorse: come mai il Governo — quello di ieri e quello di oggi — non ha provveduto e non provvede? Allora, di cosa andiamo cianciando e parlando?

Mancano i soldi, ma, se è vero che la giustizia è un problema primario (sono di questo avviso non solo io, lo siamo tutti), bisogna agire di conseguenza: la giustizia dovrebbe stare in cima ai pensieri di tutti, così come la scuola, altrimenti siamo finiti! Le sorti dello Stato democratico si giocano qui. Adesso abbiamo scoperto la delinquenza di strada, mentre fino a ieri sembrava che non vi fossero scippi e rapine, perché la cosiddetta cultura di sinistra sembrava ritenere che non ci riguardassero. I cittadini, però, si sono ribellati e solo oggi si riconosce che esiste anche la delinquenza di strada: anche a questo riguardo siamo quasi al ridicolo,

ma quando provvediamo? La legge delega, ripeto, è del 1997, sono passati circa due anni; la legge istitutiva del giudice unico, per la quale si rinunciò ad esercitare la delega che avevamo dato e che oggi ci viene ancora chiesta, è di quasi un anno fa, del 19 febbraio 1998. Dobbiamo allora ribaltare le accuse che ci rivolge il Governo e ritenerlo responsabile di ciò.

Se i soldi non ci sono, siete voi a dover reperire le famose risorse, altrimenti siamo senza speranza, perché le nozze con i fichi secchi non si sono mai potute fare! Su questo non vi è dubbio. Se poi si vuol fare riferimento alle priorità, non è contestabile che il problema della giustizia sia una priorità: basta leggere quello che oggi ha affermato lo stesso ministro, anche se avevano fatto dire ai procuratori generali, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, che i processi sono 700-800 mila; ricordo che dovetti contestarlo, sostenendo che sono più di 3 milioni! Oggi, infatti, il ministro ha precisato che sono 3 milioni e 300 mila: la situazione, quindi, è gravissima! Che dobbiamo dire, allora? Che, se la situazione è eccezionale, bisogna trovare rimedi altrettanto eccezionali. Mi rivolgo alla collega Lucidi, che è l'unica rappresentante della maggioranza, anche se, nella mia ottica, sarebbe, diciamo, dell'opposizione...

MARCELLA LUCIDI. Dell'opposizione è il relatore, in questo caso!

RAFFAELE MAROTTA. Condivido appieno, quindi, l'affermazione del ministro. Il problema della giustizia, d'altronde, investe diversi ambiti, in primo luogo quello dei massimi sistemi, dei grandi principi, nel quale faccio rientrare la modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale. Oggi, siamo costretti a modificare la Costituzione per un errore gravissimo della Consulta, anche se prima si riteneva che non vi fosse bisogno di una legge costituzionale: come facciamo a sostenere una certa collocazione della prova nel dibattimento?

Quanti minuti ho ancora, signor Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, ha ancora alcuni minuti, che lei adopererà con la sagacia che la distingue!

RAFFAELE MAROTTA. La Corte, a proposito di quella sentenza, è partita da questo presupposto: è vero, il diritto di difesa, sacro ed inviolabile, in qualsiasi stato e grado, è previsto dall'articolo 24 della Costituzione e si possono acquisire al patrimonio di conoscenza del giudice del dibattimento le dichiarazioni rese in quel periodo famoso che si definisce delle indagini preliminari solo se è possibile instaurare un contraddittorio tra il dichiarante e l'imputato; la conclusione quale doveva essere? Siccome non è possibile instaurare il contraddittorio, prevale il diritto di difesa: era così che si doveva concludere la sentenza, ma si è trovato il meccanismo delle contestazioni, che è sbagliato! Vi è una celebre sentenza della Corte di cassazione, la quale afferma che il meccanismo delle contestazioni presuppone che il teste abbia depresso; la Corte infatti osserva: se non ha depresso, come si fanno le contestazioni?

La Consulta come recuperò, con la sentenza n. 179 del 1994, la dichiarazione resa nel periodo delle indagini preliminari? Certamente non ricorrendo al meccanismo delle contestazioni, eppure la legge di modifica del 1992, con il comma 2-bis, era già vigente; la recuperò tramite l'articolo 512 del codice di procedura penale, poiché non era prevedibile che il teste, un prossimo congiunto dell'imputato, il quale quindi si poteva avvalere della facoltà di non rispondere, non essendosene avvalso prima, se ne volesse avvalere dopo. Sarebbe stata, quindi, una sopravvenuta imprevedibilità, visto che era imprevedibile al momento della dichiarazione. Non è vero, però: vi è una legge che consente al testimone, parente prossimo di un imputato, di astenersi dal deporre, e non significa niente che non ci si sia avvalsi di questa facoltà prima: nessuno vieta che uno non se ne possa avvalere in dibatti-

mento. Quindi, come poteva essere imprevedibile l'esercizio di una facoltà prevista espressamente dalla legge? Il recupero, però, avviene con l'articolo 512, non con l'articolo 500 del codice di procedura penale.

Allora, siamo noi che chiediamo al Governo di impegnarsi, siamo noi che raccogliamo le profferte del sottosegretario circa un nuovo disegno di legge che dovrebbe ovviare alle lacune, alle manchevolezze ed integrare il progetto di legge che ci accingiamo ad esaminare e ad approvare. Dovete allora ringraziare l'opposizione, che ha messo in evidenza queste lacune e, anziché condannarci come hanno fatto Folena ed il ministro Diliberto, essere grati all'opposizione che vi mette sulla giusta strada. Invochiamo a gran voce, quindi, che nel campo della giustizia si dispieghino interventi più consistenti, perché il problema è di una gravità eccezionale. Nessuno di voi è entrato in un'aula di giustizia, durante una prova testimoniale, ed ha visto un avvocato scrivere sulle spalle di un collega? Eppure, l'udienza istruttoria è segreta, ma meno male che si fa così, almeno si fa qualcosa! Le cause civili vanno esaminate una per una dal giudice in istruttoria, ma poi un avvocato scrive sulle spalle dell'altro, il giudice raccoglie solo il giuramento del testimone e così via è un disastro!

Il ministro sostiene che dobbiamo spostare le cause dai tribunali ai giudici di pace: datele a chi volete! In Inghilterra, ci sono 64-65 mila giudici di pace e 800 giudici di carriera: chiamateli allora di pace, o chiamateli di guerra, ma che vi siano giudici per risolvere i casi giudiziari! In alcuni paesi (non so se anche in Inghilterra), d'altronde, le sentenze vengono motivate soltanto su richiesta della parte che voglia impugnarle. Dobbiamo modificare la Costituzione? Modifichiamola, facciamo quello che volete: certo è che non si può rispondere alla domanda di giustizia con l'attuale consistenza dell'organico; mancano strutture reali e risorse personali.

È una realtà che ormai dovrebbe essere acquisita al patrimonio di conoscenza

del nostro Ministero. Quando parlo di questi problemi, lo faccio sempre con animo accorato perché per 42 anni ho esercitato la professione di magistrato; mi piange il cuore quando sono costretto a fare simili affermazioni nell'indifferenza quasi generale, senza pensare che, poi, tutti sono capaci a parlare *ex post*.

Chiedo scusa per qualche intemperanza nella quale posso essere incorso nel parlare, ma dovevo fare tali affermazioni e respingo nella maniera più assoluta l'accusa di ostruzionismo e di opposizione per l'opposizione che ci viene rivolta. Abbiamo portato a termine alcuni provvedimenti, infatti, anche contro l'autorevole opinione di alcuni nostri giuristi. Alle accuse che ci vengono rivolte non so proprio come bisognerebbe rispondere; in realtà gli accusatori non sono nemmeno presenti oggi, altrimenti avrei risposto in termini ancora più decisamente e recisamente marcati. Personalmente non tollero situazioni di questo tipo, perché non rispondono a verità.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Farò una dichiarazione.

RAFFAELE MAROTTA. La farà.
Signor Presidente, chiedo ancora scusa.

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, non deve scusarsi di aver fatto così bene il suo dovere, con tanta sincerità e dati di esperienza che conosciamo e apprezziamo; non deve dolersi di averne espresso la qualità e la quantità.

È iscritta a parlare l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha quindici minuti di tempo.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, ringrazio i colleghi presenti che mi hanno preceduta. L'onorevole Marotta ha fatto un elenco di provvedimenti che l'Assemblea ha discusso, ma, anziché riportarli in questa sede come rivendicazioni o sottolineature, ritengo possano valere quale apprezzamento per il lavoro

svolto dalla Commissione giustizia e dall'Assemblea. Esse, infatti, nel corso della legislatura, hanno varato leggi che incidono fortemente sulla giurisdizione e sul diritto sostanziale.

Proprio in ragione di ciò, con molto rammarico, credo che oggi si debba constatare — è emerso dalle parole del relatore — che nel passaggio procedurale descritto corriamo il rischio di perdere un'occasione che tutti riteniamo significativa per l'entrata in funzione del giudice unico. La valutazione costruttiva del relatore, quindi, deve essere colta come delicata e inaccettabile, se confermata dal voto dell'Assemblea. La proposta di legge, infatti, è stata voluta e condivisa da tutti; ricordo che quando la Commissione discuteva sull'istituzione delle sezioni distaccate di tribunale, da parte della maggioranza e dell'opposizione arrivavano voci che chiedevano di stralciare da quel provvedimento la discussione e la decisione in ordine alle aree metropolitane afflitte dal grave carico di provvedimenti in corso.

Il percorso che ci ha condotti fino alla ideazione della figura del giudice unico è stato molto laborioso, un grande lavoro di cesello da parte di coloro che hanno curato i vari provvedimenti, ma ha visto anche da parte della maggioranza e dell'opposizione un momento di compimento nei vari testi fino ad oggi approvati dall'Assemblea. Ecco perché le condizioni alle quali siamo arrivati oggi — mi riferisco a quanto affermato dal relatore — sono delicate ed inaccettabili. La bocciatura di un provvedimento come quello in esame appare in contraddizione con la linea seguita fino a questo momento; come gruppo dei democratici di sinistra intendiamo fare di tutto per recuperarlo perché siamo convinti della sua necessità ed urgenza.

In tal senso sentiamo di invitare anche l'opposizione a recuperare un atteggiamento favorevole, lo stesso che da più parti della stessa è stato rappresentato in Commissione giustizia (lo ricordava l'onorevole Marotta) nel corso della discussione.

Ricordiamo, inoltre, che il provvedimento giunge in questa sede con i voti favorevoli, al Senato, delle forze di opposizione, anzi nella titolazione porta anche il nome del senatore Battaglia che appartiene proprio a queste ultime. L'obiettivo principale, la decongestione del carico nei grandi tribunali, è quindi condiviso da tutti. Credo anche — mi rivolgo al relatore — che non serva fare citazioni perché basta guardare all'iter del provvedimento per capire e per richiedere oggi, a gran forza, un ritorno dell'opposizione ad una convergenza che consenta l'approvazione in questa sede.

È evidente che tutti noi saremmo stati molto soddisfatti della possibilità di una lettura estensiva della lettera *d*) dell'articolo 1; tutti, onorevole Marotta, maggioranza ed opposizione, abbiamo voluto pensarlo così. Innanzitutto il relatore, quando diceva, nell'introdurre il testo in Commissione, che esistevano diverse interpretazioni e che, per il ruolo da lui svolto, sentiva quanto fosse importante un'interpretazione che portasse a concepire una realizzazione, non di due, ma di dieci tribunali.

Norme di tale tipo, tuttavia, ci riportano alla nuda verità, quella dei bilanci statali e trovano l'ostacolo, o il favore, nelle risorse disponibili. Tutti noi abbiamo sentito in Commissione il sottosegretario Macciotta su questo punto; egli è stato molto chiaro: ogni sede di tribunale impegna per spese correnti circa 6 miliardi l'anno. L'interpretazione del testo, quindi, resta indubbia: le sedi del tribunale sono due. Si tratta di una conclusione, ripeto, alla quale giungiamo sapendo che — stamane l'ha confermato anche il Governo — non ci si risparmierà di fronte ad un titolo di una legge che già parla di cinque città. Ciò ci porta a pensare che non possiamo fermarci all'istituzione di due tribunali; ci conferma che vi sono altre opportunità offerte dalla strumento della delega, ossia non solo l'istituzione di nuovi tribunali, ma anche quella di eventuali nuovi circondari, nonché una possibile

ridefinizione delle competenze territoriali dei tribunali limitrofi alle grandi sedi metropolitane.

Tale disegno, quindi, apre un grande spazio, pertanto credo che, tenendo fermo l'obiettivo, dobbiamo esprimere apprezzamento per l'impegno che oggi il Governo ha ribadito nel senso di presentare un altro disegno di legge.

È vero che la soluzione prospettata ci porterebbe a ridefinire il quadro dell'intervento sulle aree metropolitane in due tempi, ma credo anche che, se approvassimo questa proposta di legge così come ci giunge dal Senato, assicureremmo subito l'effetto principale: l'istituzione di due tribunali.

D'altra parte, per quanto riguarda il credito che il Governo chiede, abbiamo tutti gli strumenti per vincolarlo ed esso ha anche una sua logicità. Una volta reperite le risorse, vi è tutto l'interesse ad investirle in altre sedi in una situazione nella quale tutti denunciavamo la condizione insostenibile dei nostri tribunali, soprattutto nei grandi centri. Detto ciò, anticipiamo sin da ora che cercheremo, con il nostro voto, di far rivivere la proposta di legge del Senato, perché diventi subito legge.

Il Governo ha anticipato in Commissione che essa potrà riguardare Napoli e Roma; a tale proposito, crediamo che, una volta vincolata la scelta ai criteri stabiliti nel testo, ogni soluzione sia utile. Non a caso sono cinque le aree individuate, che meritano tutte considerazione per i problemi che pongono e che l'istituzione del giudice unico dovrà contribuire a risolvere, affinché essi non debbano essere affrontati al momento della sua entrata in vigore, come credo nessuno voglia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, per quanto riguarda la delega che si intende conferire al Governo per ristrutturare i tribunali delle grandi città, voglio far presente che non si tratta solo di una riagggregazione, ma che bisogna

anche intervenire per aiutare le grandi città a fermare la mobilità che esse non riescono a sopportare.

Quando si parla, ad esempio, dell'area di Roma, ritengo che in questo provvedimento, o in uno che si approverà in futuro, debba essere precisata la questione relativa al tribunale del litorale di Ostia, cioè una situazione che non ha analogie in nessun'altra grande città. Ci troviamo di fronte, infatti, ad una città nella città, a 20 chilometri da Roma, a circa un'ora e mezza di distanza in automobile rispetto al tribunale di quest'ultima e in cui vivono 270 mila persone.

A proposito delle spese, non so se il sottosegretario sia al corrente del fatto che per il litorale di Ostia si potrebbe godere gratuitamente di una sede di proprietà pubblica, cioè l'ex colonia Vittorio Emanuele, per la cui ristrutturazione esterna, non completata, sono stati spesi miliardi di lire e che è abbandonata, ma costituisce una vera e propria città al centro del litorale, facilmente raggiungibile sia da Fiumicino sia dagli altri comuni della zona.

Se nel provvedimento si fa riferimento ad una generica ristrutturazione — come sentivo dire prima da un collega —, si rischia di operare un'aggregazione, magari funzionale ad una zona, come ad esempio Monte Sacro alto, Fidene o Serpentara, ma che coinvolge anche, all'interno del comune di Roma, servizi che vanno dai taxi, alla metropolitana, alla viabilità.

Per i 270 mila abitanti della XIII circoscrizione vi sono le stesse strade che esistevano 20, 30, 40 o 50 anni fa e, nel frattempo, sono nate intere città, come Acilia, l'Axa, Casalpalocco, Dragona e Dragoncella: si tratta di una città enorme, immensa, che già subisce la violenza incredibile di non avere un suo cimitero. Si pensi che una famiglia di Ostia impiega due ore e mezza per arrivare al cimitero Flaminio per effettuare la sepoltura ed onorare un proprio defunto. Ostia, però, sta cambiando, da questo punto di vista: vi sono, infatti, la compagnia dei carabi-

nieri, la Guardia di finanza ed una serie di uffici propri di una grande città quale essa è.

Signor sottosegretario, ritengo sia utile inserire nell'articolato l'istituzione di una sede distaccata del tribunale di Roma o di un tribunale del litorale, che potrebbe servire Ostia, Fiumicino, Nettuno ed Anzio ed evitare che migliaia e migliaia di autovetture si debbano recare ogni giorno a viale Giulio Cesare o a piazzale Clodio. Occorre anche tener conto del carico di lavoro esistente: soltanto nella XIII circoscrizione sono pendenti presso il tribunale 5.423 casi, su un totale di 60 mila, pari quindi a circa il 10 per cento del contenzioso; dispongo, inoltre, di altri dati che potrebbero farne capire la ragione.

Il Governo potrebbe rispondere che nel testo del provvedimento è prevista la decongestione dei tribunali di Roma, Torino ed altri, ma, nel momento in cui ci si cala sul territorio per realizzarla, specialmente nelle grandi aree, nelle quali ormai i comuni limitrofi toccano la metropoli — è il caso della zona della Flaminia, della Cassia e della Salaria —, si rischia di penalizzare l'opportunità di far rimanere Ostia a Roma. Infatti, se non c'è un segnale da parte delle pubbliche autorità, alla vigilia dell'istituzione di un'area metropolitana, che non arriva mai nonostante la legge esistente, si rischia di mancare un obiettivo, che finora non è stato raggiunto, proprio perché il litorale è legato alla storia di Roma e al Tevere. Ostia, quindi, se ne andrà da Roma, diventando, come Fiumicino, comune autonomo: credo che ciò non possa rappresentare una soluzione ai problemi urbanistici e residenziali, anche perché si tratta del mare dell'intera città di Roma e di una ricchezza di tutti.

L'istituzione di un tribunale in un territorio in cui esiste una zona industriale come quella di Acilia, e vi è il litorale della capitale con decine di chilometri di spiaggia, di stabilimenti, di interessi e, quindi, con un grande contenzioso, nell'impossibilità attuale di far ricorso ai fondi del Giubileo — non voglio entrare in polemica — costituisce la

grande occasione per offrire una viabilità diversa. Si pensi soltanto che da Ostia 30 o 40 anni fa si prendeva la metropolitana e si arrivava direttamente a Roma, mentre oggi, alle soglie del 2000, bisogna cambiare treno alla stazione della Magliana. Immagini la tragedia degli avvocati che dal litorale, per una causa piccola o grande, devono recarsi a viale Giulio Cesare o a piazzale Clodio e quella di un cittadino del litorale che deve entrare in città, cambiando almeno quattro mezzi pubblici, perché con l'autovettura non riuscirebbe a trovare posto.

Concludo, dicendo che decongestionare significa, oltre che evitare ai tribunali carichi impossibili, anche aiutare le città a vivere meglio. Abbiamo l'occasione per farlo, perché, al di là delle diversità di posizione, mi pare vi sia un'intesa di massima sulla realizzazione di tali nuovi tribunali, ma il testo attuale, per i rilievi che ho sollevato, mi pare estremamente generico. Per tale motivo spero che il Governo voglia recepire con un emendamento, un ordine del giorno o una dichiarazione il fatto che venga conferita anche la delega riguardante Roma, per dare ad una città di 270 mila abitanti il suo tribunale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo -
A.C. 5458)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la giustizia.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anch'io rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 9 febbraio 1999, alle 10:

Interrogazioni.

La seduta termina alle 17,30.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 4 febbraio 1999, a pagina 54, seconda colonna, alla ventisettesima riga, il nome « AMADEO » si intende sostituito dal nome « AMEDEO »

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,35.